

INDICE

PREMESSA	<i>pag. 2</i>
PROGETTO EQUAL S.A.R.A.	<i>pag. 4</i>
LO SCENARIO AGRICOLO NELLE ZONE RURALI	
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Lo sviluppo rurale e l'agricoltura multifunzionale. ▪ La sfida della nuova Pac ed evoluzione delle politiche agricole verso lo sviluppo rurale. ▪ Il decentramento amministrativo ▪ Il Distretto Rurale nella Legge di Orientamento. ▪ Il ruolo delle Regioni 	<p><i>pag. 6</i></p> <p><i>pag. 10</i></p> <p><i>pag. 12</i></p> <p><i>pag. 13</i></p> <p><i>pag. 15</i></p>
IL DISTRETTO RURALE COME NUOVO MODELLO ORGANIZZATIVO E FORMA DI GOVERNANCE	
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Dalla politica dei grandi settori a politiche di sviluppo integrato. ▪ Il distretto rurale come luogo di elaborazione e gestione degli interventi di politica agricola e rurale. ▪ Gli obiettivi del Distretto rurale 	<p><i>pag. 16</i></p> <p><i>pag. 18</i></p> <p><i>pag. 19</i></p>
PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELL'AREA GEOGRAFICA DI RIFERIMENTO	
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Struttura socio demografica dell'area. ▪ Principali caratteristiche del settore primario ed agro - alimentare 	<p><i>pag. 20</i></p> <p><i>pag. 23</i></p>
IL DISTRETTO RURALE: UN'OPPORTUNITA' DI SVILUPPO E DI COESIONE PER LE AREE INTERNE DELLA DAUNIA.	
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Premessa ▪ I pre – requisiti per l'individuazione del Distretto Rurale ▪ Le finalità del Distretto ▪ Un percorso possibile per l'istituzione ed il riconoscimento del Distretto rurale del Subappennino Dauno. ▪ La Governance Distrettuale. ▪ I possibili canali di finanziamento 	<p><i>pag. 28</i></p> <p><i>pag. 28</i></p> <p><i>pag. 31</i></p> <p><i>pag. 32</i></p> <p><i>pag. 32</i></p> <p><i>pag. 33</i></p>
CONCLUSIONI	<i>pag. 35</i>



PREMESSA

Il riferimento culturale sulla ruralità è doveroso perché tanto è stato scritto dai nostri più illustri scrittori italiani.

L'argomento della vita rurale e contadina ha interessato la nostra letteratura, anche la più antica, perché la Cultura, nella sua accezione più alta, non può prescindere dalla conoscenza della vera tradizione; quella tradizione, cioè, che lega ognuno di noi alla propria terra.

Era il 1933 quando Silone denunciava lo sfruttamento e la secolare rassegnazione dei contadini delle montagne d'Abruzzo, raccontando la vicenda simbolo degli emarginati di tutto il mondo in conflitto con la "società degli integrati".

Nel suo famoso romanzo "Fontamara" leggiamo: "*IN QUESTO LOCALE E' PROIBITO PARLARE DI POLITICA*". Silone sceglie una frase, apparentemente, chiara nel suo significato per esprimere una realtà, quella tra i signori della pianura ed i contadini della montagna, il cui divario era, fin da allora, molto più ampio di quanto non apparisse. Erano a confronto due mondi distinti.

Da una parte, vi era il mondo dell'istruzione, delle petizioni, delle votazioni, "quarti e lustri", il mondo in cui gli avvocati ed i "signori" volgevano i fatti sempre a proprio vantaggio ed usavano le leggi per il proprio interesse. Dall'altra parte, c'era e per fortuna ancora esiste, il mondo semplice delle persone che basano la propria esistenza sulle regole apprese dall'esperienza e la cui condizione di vita era, e per fortuna ancora è, vicina allo stato naturale.

Silone nel suo romanzo descrive una rivolta che, partendo appunto da alcune semplici parole, **induce a far riflettere sulla necessità di parlare di politica perché le persone di montagna dimostrino di saper ragionare insieme.**

Sono passati molti anni e l'analisi amara di Silone è ovviamente superata dal gran cambiamento che registriamo nell'economia e nella cultura dei territori lontani dalle zone più densamente popolate.

Vi è però da considerare che, in queste terre, non è cambiata la strategia di sviluppo che, allora come oggi, rimane affidata alla buona volontà dei singoli. La solidarietà, intesa come comunione di interessi e di responsabilità, è ancora difficile.

Le istituzioni sono lontane e la mancanza di coordinamento rende più faticoso e urgente il necessario percorso verso la internazionalizzazione delle economie locali. D'altra parte, non è passato molto tempo da quando le caratteristiche rurali di un territorio erano considerate un limite allo sviluppo ed evocavano scenari di marginalità con l'immediata conseguenza di rendere impensabile un "distretto" legato proprio alla ruralità.

L'Associazione di Scopo S.A.R.A. (Subappennino Riquelificazione Agro - alimentare), nell'ambito delle attività progettuali, ha elaborato un modello di network finalizzato allo sviluppo rurale di qualità che possa orientare su larga



scala i comportamenti della generalità degli attori, degli enti, delle istituzioni, delle associazioni, dei privati e di ogni altro protagonista del nuovo sviluppo.

Nell'ottica moderna, le politiche di sviluppo rurale non sono, o non sono più, solamente interventi per le aree in ritardo di sviluppo, ma politiche di una fase matura dello sviluppo economico europeo, da rilanciare innestandole nelle riflessioni, relativamente più recenti, delle economie distrettuali e delle aziende agricole territoriali.

L'attenzione posta dall'ATS Equal SARA al territorio compreso tra le zone di competenza delle due Comunità Montane del Subappennino e Lucera ha fatto emergere la considerazione che, tra le diverse impostazioni metodologiche in grado di assicurare la stabilità nel tempo dei sistemi di imprese e , dunque, le principali condizioni di attività, lo sviluppo del territorio coerente e duraturo, *non può prescindere da una organizzazione endogena, integrata e sostenibile dell'economia locale.*

Stiamo parlando del Distretto Rurale del Subappennino Dauno.

PROGETTO EQUAL S.A.R.A.

La partnership di sviluppo S.A.R.A è un'Associazione Temporanea di Scopo su base geografica costituita dai principali attori chiave del SubAppennino Dauno che si è costituita per l'attuazione di un progetto nell'ambito della fase I dell' Iniziativa Comunitaria Equal.

Intorno a questo progetto, si sono riuniti soggetti diversi, con l'intento di contribuire a gettare le basi di un futuro modello di sviluppo mirato, in particolare, alla riqualificazione delle produzioni agroalimentari del Subappennino Dauno.

Lo scopo finale dell' A.T.S Equal S.A.R.A è, infatti, proprio la riqualificazione delle produzioni agroalimentari dell'area, tramite la realizzazione di un sistema integrato tra enti locali, imprese, e associazioni di categoria; il sistema deve, utilizzando le nuove tecnologie dell'informazione, promuovere lo sviluppo di nuove competenze professionali, rafforzare le professionalità esistenti e sostenere le piccole imprese nella gestione dei processi di cambiamento in un ottica di rete e di network.

Il network avrà il compito di acquisire i dati dal mercato e di agevolarne l'accesso alle aziende, di facilitare lo scambio dei fattori produttivi, di favorire le interrelazioni tra le aziende all'interno del network, al fine di proporre un'immagine unica del territorio, dove i singoli prodotti sono i componenti di un offerta globale. Al fine di valutare l'importanza della definizione del modello di network è bene inquadrare il suo ruolo all'interno del più ampio progetto EQUAL S.A.R.A..

L'area geografica di riferimento in cui il progetto si sviluppa coincide con il territorio delle due Comunità Montane, nell'ordine dei Monti Dauni Settentrionali e di quelli Meridionali, e del comune di Lucera.

Il documento che segue, così come è stato rielaborato da Prospettiva Subappennino alla scopo di diffondere uno degli strumenti individuati nell'ambito del progetto SARA, può essere considerato una valida traccia per l'individuazione, tecnicamente più valida, per la realizzazione di un modello di sviluppo del Subappennino Dauno.

Dopo un'attenta analisi del percorso svolto su questo argomento all'interno del progetto Equal S.A.R.A., la partnership ha inteso elaborare tale documento **come momento di diffusione del modello di sviluppo Distretto Rurale.**

Il documento si rivolge quindi non solo a tutti i componenti dell'ATS Equal SARA al fine di ottenere una piena condivisione dello strumento individuato, ma anche a tutti quei soggetti non facenti parte dell'ATS Equal SARA ma ritenuti fondamentali per l'affermazione sul territorio considerato del modello.

Lo scopo della futura azione di condivisione mira proprio a sensibilizzare tutta la partnership e ad operare un allargamento funzionale alla costituzione di un futuro Comitato promotore del Distretto Rurale con il compito di intervenire sulla Regione affinché svolga il ruolo normativo previsto dalla legge nazionale e



supporti con interventi finanziari mirati lo sviluppo del nascente Distretto Rurale dei Monti Dauni.

Il percorso da intraprendere, anche se difficile per l'elevato numero di soggetti che devono essere coinvolti, poggia già su un network l'ATS Equal SARA e sulle conoscenze acquisite durante il progetto (rapporti di ricerche e modelli) che rappresentano la base per poter agevolmente arrivare a predisporre il futuro Piano del Distretto Rurale.

Tale ulteriore elaborazione potrà costituire la proposta di base per la necessaria attività legislativa dell'organo amministrativo competente ed essere nel contempo il "documento" istitutivo del modello di sviluppo locale individuato dall'ATS Equal S.A.R.A.

LO SCENARIO AGRICOLO NELLE ZONE RURALI.

Lo sviluppo rurale e l'agricoltura multifunzionale.

Da qualche tempo, nella politica agricola dell'U.E. e degli stati nazionali si fa sempre più riferimento ad un concetto nuovo: la multifunzionalità. Tale termine rimanda a nuovi e antichi significati ed esigenze.

La locuzione "multifunzionalità" in agricoltura esprime il fatto che " il settore primario è settore a produzioni congiunte (beni fisici, servizi diversi ed esternalità ambientali). Il termine multifunzionalità ha, quindi, carattere di interdisciplinarietà e richiede di essere approfondito, specie in rapporto al concetto di sviluppo sostenibile applicato all'agricoltura.

La multifunzionalità in agricoltura è uno dei principi base della riforma della PAC (che integra gli obiettivi ambientali nei suoi diversi interventi) e si ritrova nel Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Puglia, il cui obiettivo globale è la promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali della Regione, **mediante il consolidamento della multifunzionalità per l'agricoltura.**

Il concetto di sviluppo sostenibile, a sua volta, è uno strumento utile nella ricerca di criteri con cui contestualizzare lo sviluppo rurale (dove sviluppo e rurale sono nozioni diverse da crescita e agricolo) E', altresì, importante la nuova valutazione del ruolo dell'imprenditore agricolo in considerazione della propensione alle "innovazioni agro - ambientali" ed è, infine, necessario finalizzare le politiche pubbliche ad obiettivi più duraturi.

L'agricoltura per secoli è stata un'attività eco-compatibile. Con l'invenzione dell'agricoltura, l'ecosistema viene trasformato in agro - ecosistema che è un ecosistema modificato a fini economici. L'agro - ecosistema è un complesso di sistemi naturali e antropici, con il carattere di stock di risorse esauribili, la cui qualità è influenzata, in senso positivo e negativo, dalle modalità d'esercizio dell'attività agricola.

L'agricoltura tradizionale produceva materie prime, semilavorati e prodotti finiti, spesso per autoconsumo, proteggeva l'ambiente, tutelava il paesaggio rurale ed era integrata con l'attività turistica.

L'integrazione tra attività agricola e attività turistica risale ad epoche memorabili; dalle espressioni iniziali, in cui l'ospitalità rurale rispondeva a valori etici propri del mondo contadino, si è pervenuti nel tempo ad una profonda diversificazione di tale rapporto.

Insomma, l'agricoltura, pur nel suo carattere di relativa artificialità (come conferma l'ecologia del campo coltivato), per secoli resta fedele alle sue leggi di sviluppo che l'homo agricolo sa di non poter (a lungo) trasgredire e che sono qualitativamente diverse e più "obbliganti" che quelle cui fa riferimento l'homo faber.

L'evoluzione scientifica e tecnologica dei metodi di produzione è alla base dell'avvento nel secolo XX dell'agricoltura industrializzata che deve rispondere,



specie dopo la II guerra mondiale, ad una domanda di alimenti in rapida crescita.

Nel 1951, un agricoltore italiano produceva beni alimentari per 3 persone, attualmente, produce alimenti per 25. Negli ultimi 50 anni, in effetti, il peso strettamente economico del settore agricolo si è assai ridotto in Italia, come in altri Paesi europei. Addetti, capacità imprenditoriali, terra e capitali finanziari sono passati dall'agricoltura ad altri settori, sostenendone la crescita, mentre il primario subiva profonde modifiche strutturali. Sollecitato da politiche agrarie improntate a sostenere per anni più la quantità che non la qualità dei prodotti e dalla disponibilità di tecnologie moderne ad elevata intensità energetica e basso impiego di lavoro (prodotti chimici, macchine, ecc.), il settore primario ha percorso, specie nelle aree di pianura e di bassa collina, un processo di industrializzazione. L'agricoltura industriale (convenzionale) punta, in genere, alla massimizzazione dei profitti, attraverso, l'aumento dei ricavi totali, con un'intensificazione dei sistemi colturali e d'allevamento, mirati alla crescita delle produzioni. In definitiva, si può affermare che il mercato e gli interventi pubblici di sostegno dell'agricoltura sostituiscono in buona parte, nelle aree ad agricoltura convenzionale, l'ecosistema come guida alle scelte produttive.

Inoltre, la concentrazione e la specializzazione territoriale dell'agricoltura ed il correlato abbandono dell'agricoltura e dell'allevamento nelle aree altocollinari e montane hanno provocato, per le tecniche praticate o non più praticate, impatti ambientali importanti: inquinamenti, erosione del suolo, dissesto idrogeologico, banalizzazione del paesaggio, perdita di biodiversità, ecc.;

La forte esigenza di tornare alle finalità etiche dello sviluppo è evidente, come è chiaro che le generazioni presenti devono lasciare a quelle future non solo la ricchezza capitale, stock delle cose prodotte dall'uomo, ma anche la ricchezza naturale.

Lo sviluppo sostenibile fa, dunque, riferimento ad un criterio di razionalità diverso dalla razionalità legata alla sola logica economica di mercato che misura efficientemente l'allocazione delle risorse ma non ne misura l'efficacia, né la distribuzione nel tempo e nello spazio, né gli effetti sugli ecosistemi; lo "sviluppo sostenibile" postula, quindi, la riconversione del sistema produttivo, sul lato dell'offerta e dei consumi.

La sostenibilità dello sviluppo è nozione da localizzare territorialmente, per cui alle comunità ed attori locali è chiesto di considerare i sistemi agricoli territoriali come ecosistemi, realizzando progetti di sviluppo ecocompatibili, in equilibrio tra innovazioni di processo, prodotto, istituti e procedure; lo sviluppo locale, infatti, sottintende che l'agricoltura è solo una componente (sebbene decisiva per le molteplici funzioni svolte) del sistema rurale e che la contrapposizione "rurale-urbano" non ha più significato, poiché "rurale e urbano" sono termini interdipendenti.

Un ruolo attivo nello sviluppo rurale, che per la nostra regione è esso stesso sviluppo territoriale, significa un contributo irrinunciabile alla valorizzazione di questi territori.

L'impresa agricola multifunzionale è il primo protagonista di questo contributo, ma è anche un soggetto ancora tutto da creare. Prima che diventi un'altra scatola vuota, dentro cui convogliare altri soldi pubblici poco finalizzati e di sostanziale difesa della rendita, è necessario comprendere quali sono le linee di azione per poter costruire davvero una agricoltura multifunzionale per il nostro territorio.

In primo luogo, è necessario un livello di azione collettiva organizzata superiore, per qualità e quantità, alla attuale. Una effettiva collaborazione tra soggetti pubblici ed enti locali, il rinnovamento nelle strategie e nelle forme di rappresentanza delle organizzazioni di categoria, la riscoperta delle forme di azione collettiva dei soggetti privati (le cooperative, le associazioni di produttori, i marchi locali, ecc.)

In tema di multifunzionalità dell'agricoltura molto sta cambiando col crescere dell'esigenza di tutela e salvaguardia, anche dopo gli eventi alluvionali, affinché la pianificazione urbanistica e la pianificazione settoriale - territoriale riconoscano agli agro - ecosistemi specifiche funzioni ambientali.

Meriterebbe, inoltre, di essere discussa, in seguito a mucca pazza ed altro, la tesi per la quale il futuro ci avrebbe consegnato un'agricoltura di tipo dualistico: una incentrata sull'agricoltura multifunzionale (e relativi servizi) e l'altra biotecnologica con una logica prevalente di tipo industriale e competitiva, capace cioè di confrontarsi sui mercati mondiali.

La tesi da noi considerata è, invece, quella per cui tutta l'agricoltura dovrebbe essere "almeno un po' multifunzionale". Si rafforza così anche l'idea che gli agro - ecosistemi, resi con opportune trasformazioni ad elevata valenza ambientale, possano costituire quelli che sono definiti neo-ecosistemi.

In definitiva, proprio perché sempre più sostenibile, l'agricoltura multifunzionale meriterà di essere sostenuta nel futuro da politiche non più solo agricole, ma anzi sempre più rurali.

Infine, come già accennato, la nozione di multifunzionalità è uno degli elementi centrali del decreto legislativo in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo, emanato a norma della legge 5 marzo 2001, n. 57. Il decreto ha proceduto, tra l'altro, alla modifica dell'articolo 2135 del codice civile, che definiva la figura dell'imprenditore agricolo. La normativa contiene il riconoscimento della multifunzionalità dell'impresa agricola e della pluriattività dell'imprenditore; questi emerge come un soggetto inserito non solo in un contesto economico-sociale, ma anche in un contesto territoriale, con compiti di presidio, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali.

Le Pubbliche Amministrazioni possono stipulare, in virtù delle norme succitate, convenzioni con gli imprenditori agricoli per favorire lo svolgimento d'attività funzionali alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio, al mantenimento dell'assetto idrogeologico, nonché alla tutela delle vocazioni produttive.

Il decreto configura la definizione di progetti territoriali, da realizzare in una logica negoziale e con l'individuazione di obblighi per le parti contraenti (P.A. e imprese agricole). Il decreto legislativo sembra in linea con la definizione di



istituti e di politiche in grado di soddisfare le aspettative delle moderne società, che formulano all'agricoltura (e più in generale al sistema agro - alimentare) una domanda di prodotti differenziati, di elevata qualità organolettica e livello di servizio, ma, innanzitutto, di sicurezza alimentare e di sicurezza ambientale. La stessa possibilità (necessità) del segmento agricolo di ottenere che la valorizzazione del prodotto alimentare finito sia, almeno in parte, trasferita nel prodotto agricolo di base dipende anche dalle assicurazioni che le imprese agricole danno in materia di compatibilità ambientale delle tecniche produttive e di qualità ambientale degli agroecosistemi.

La sfida della nuova Pac ed evoluzione delle politiche agricole verso lo sviluppo rurale.

Una corretta impostazione dell'analisi delle politiche agricole nella loro fase evolutiva e di trasformazione è agevolata dalla conoscenza delle interfunzionalità con il territorio e con la programmazione.

Sarebbe, evidentemente, dispersivo riflettere sull'andamento dei molteplici mercati e delle innumerevoli tendenze sociali in un panorama di riferimento che, tra l'altro, si allarga sempre di più.

Molto meglio partire, quindi, dalle peculiarità del territorio incluso nel progetto EQUAL S.A.R.A. che, come anticipato, presenta evidenti caratteristiche rurali in quanto le campagne assumono un chiaro predominio rispetto ai centri urbani che su di esso insistono. Ciò appare, in modo più evidente, se si pensa che il territorio studiato si estende per una superficie superiore ai 2.000 kmq, con una densità di popolazione che non supera i 50 abitanti per kmq.

Tradizionalmente la ruralità di un territorio veniva fatta coincidere con il suo carattere agricolo dal momento che le campagne sono segnate in modo profondo, quando non esclusivo, dalle attività direttamente o indirettamente riconducibili all'agricoltura. Ciò significava la piena sovrapposizione tra sviluppo dell'agricoltura e sviluppo rurale.

Tale punto di vista, come ampiamente descritto, si è però andato modificando con il progredire dello sviluppo economico e con l'accresciuta importanza delle attività extra – agricole, anche in contesti tradizionalmente dominati all'agricoltura.

Ciò nonostante, se da una parte è vero che l'agricoltura non rappresenta più l'elemento che attribuisce una connotazione rurale al territorio, dall'altra è innegabile che l'attività agricola coincida, ampiamente, con l'ambiente rurale e costituisca un elemento imprescindibile su cui poggiare politiche di sviluppo del territorio.

Non deve sorprendere, quindi, che la maggior parte degli studi delle aree rurali abbia sinora privilegiato lo studio dell'agricoltura sebbene riconoscendo, in linea con la riforma della Politica Agricola Comune (PAC) contenuta in Agenda 2000, i legami stretti che essa può avere con gli altri settori economici (industria, servizi) e con le problematiche sociali ed ambientali.

L'azione comunitaria a favore dell'agricoltura e lo sviluppo rurale ha ricevuto un forte impulso nel corso degli anni 90 con l'organizzazione della Conferenza di Cork nel novembre del 1996 e con la presentazione da parte della Commissione, nel luglio del 1997, del documento "Agenda 2000. Per una Europa più forte e più ampia". Con tale documento la Commissione, in considerazione dell'allargamento dell'UE verso i PECO e della riapertura dei negoziati in seno al WTO, ha avanzato alcune ipotesi di riforma per la politica dei prezzi e dei mercati e per la politica di sviluppo rurale, al fine anche di

rendere tali politiche compatibili con gli scenari interni e internazionali derivanti da tali appuntamenti. La filosofia di fondo che ispira il complesso delle ipotesi di riforma contenute in Agenda 2000 può essere schematicamente ricondotta ai seguenti due elementi:

- il proseguimento del processo di disaccoppiamento avviato con la riforma del 1992, così come auspicato nel documento del 1995 "Agricultural Strategy Paper" e la tendenziale trasformazione degli aiuti diretti da compensativi ad incentivi, in relazione alle esternalità positive connesse all'attività agricola;

- il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura e delle aree rurali da perseguire mediante un rafforzamento delle politiche strutturali per lo sviluppo rurale (Conferenza di Cork).

Sulla base di questa articolazione strategica, la Commissione ha riformulato e ampliato gli obiettivi della politica per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, riconducendoli ai seguenti:

- aumento della competitività dell'agricoltura comunitaria;
- sicurezza alimentare, nel senso di una maggiore qualità-salubrità degli alimenti a tutela dei consumatori;
- miglioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali;
- diversificazione delle attività nelle aziende agricole e diversificazione economica nelle aree rurali;
- aumento della sostenibilità ambientale delle attività agricole;
- semplificazione delle politiche e della loro gestione;
- contribuire alla coesione economica e sociale all'interno dell'Unione Europea.

A marzo 1998, la Commissione ha presentato le bozze dei nuovi regolamenti con i quali prendevano corpo concretamente le ipotesi di riforme avanzate in Agenda 2000. Tale pacchetto di proposte ha rappresentato la base su cui si è sviluppato un lungo e articolato dibattito fra le diverse forze in campo

L'ampio dibattito che ne è scaturito ha trovato un'articolata sintesi all'interno del documento di revisione intermedia della PAC (mid-term review) sottoposto dalla Commissione U.E. al Consiglio e al Parlamento Europeo nel luglio del 2002 e definitivamente varato poco meno di un anno dopo. Nel definire un ruolo per il futuro della PAC, la riforma ribadisce la necessità di sostenere il reddito degli agricoltori europei - in quanto i redditi di mercato "non bastano da soli a garantire un tenore di vita accettabile per molte famiglie rurali" (Commissione CE, 2002, p.7) - e contemporaneamente sottolinea la necessità di favorire un'agricoltura competitiva e rispettosa dell'ambiente.

In termini generali, quindi, la riforma non si discosta dalle priorità indicate in Agenda 2000 e si inquadra perfettamente nel processo avviato nel 1992 e rafforzato dalle conclusioni sullo sviluppo sostenibile del Consiglio Europeo di Goteborg.



La riforma, quindi, continua con l'opera di "smantellamento" del sostegno ai prezzi contribuendo così a ridurre ulteriormente la rete di protezione delle aziende agrarie.

Seguendo l'evoluzione della PAC degli anni novanta, questi obiettivi sono realizzati con il trasferimento degli aiuti dal prodotto al produttore e con lo spostamento delle risorse finanziarie dalla politica di mercato alla politica dello sviluppo rurale.

Il decentramento amministrativo

In questa fase, seppur brevemente, è necessario trattare del decentramento amministrativo quale utile momento di vicinanza istituzionale alle realtà locali caratterizzate da una maggiore marginalità territoriale.

Come è noto lo stato italiano sta sperimentando un diffuso processo di delega di funzioni verso gli organismi amministrativi più vicini al territorio. Nei primi anni novanta tale processo si è intersecato con la crisi del vecchio sistema di potere ed il conseguente forte ridimensionamento dell'influenza della vecchia classe politica. In quella fase sono state prodotte le riforme dei sistemi elettorali e della pubblica amministrazione (le cosiddette "Bassanini").

E' stato, inoltre, affermato su scala sempre più vasta il principio della sussidiarietà. Tale principio, come è noto, conduce ad un progressivo decentramento delle competenze del processo decisionale e, pertanto, assistiamo, di giorno in giorno, alla rivitalizzazione, sul piano istituzionale, degli Enti locali.

Le Province, prime fra tutti, hanno tratto nuova linfa dalla nascita ed istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

Sul piano politico abbiamo, poi, assistito alla affermazione di una nuova e motivata classe dirigente (guidata soprattutto dai "nuovi" sindaci) chiamata a svolgere un ruolo attivo, se non determinante, per lo sviluppo delle comunità locali.

Nell'ambito di un tale contesto, la Regione Puglia ha inteso normare il conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di agricoltura emanando la Legge Regionale n. 16 del 30 novembre 2000.

In attuazione della normativa superiore¹, la L. 16/2000 definisce l'articolazione e l'organizzazione delle funzioni attribuite all'Amministrazione Regionale, ovvero da questa conferite alle Province, ai Comuni o loro Consorzi e alle Comunità montane, per quanto riguarda "agricoltura, alimentazione, acquacoltura, caccia, pesca, incentivi alle imprese agricole e zootecniche e usi civici".

Il Distretto Rurale nella Legge di Orientamento (D. Lgs n. 228/01).

Il grande interesse che in questa fase viene attribuito al concetto di Distretto Rurale, tanto nella letteratura, che da parte di numerose pubbliche amministrazioni e istituzioni in molte parti d'Italia, è significativo dell'attenzione dedicata alla ruralità da parte delle comunità locali e dell'operatore pubblico ai suoi vari livelli.

L'interesse per l'idea di "Distretto Rurale" sta a testimoniare l'esigenza di identificare fattori di competitività tali da consentire di attivare e sostenere dinamiche di sviluppo locale e, nel contempo, di preservare l'agricoltura e tutto ciò che intorno ad essa ruota.

Su un altro fronte, quello delle istituzioni, l'interesse per il distretto rurale manifesta l'esigenza di disporre di nuovi strumenti di governo che possano consentire maggiori spazi di autonomia per le comunità locali attraverso l'identificazione degli interventi più adatti al territorio. Tale circostanza può richiedere anche la individuazione di un livello istituzionale più vicino alle scelte di pertinenza strettamente locale.

Lo strumento del Distretto Rurale, ufficialmente introdotto dalla Legge di Orientamento e Modernizzazione del settore agricolo, considera entrambe le dimensioni del Distretto Rurale sopra individuate.

La Legge di Orientamento definisce, infatti, *i Distretti Rurali* come sistemi produttivi locali "caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole o di pesca e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali" (art. 13).

La definizione della Legge di Orientamento si ispira con forza al concetto di multifunzionalità dell'agricoltura, concetto che proprio nella "coerenza" tra attività antropiche e vocazioni naturali e territoriali, vede l'origine della produzione di molte delle "funzioni congiunte" dell'agricoltura. Tale definizione è del tutto coerente anche con il modello dello sviluppo rurale di qualità.

Lo stesso articolo 13 della Legge di Orientamento stabilisce che siano le Regioni a provvedere all'individuazione dei Distretti Rurali, ma esso non precisa quali siano compiti che ad essi debbano essere attribuiti, né i criteri di delimitazione e di riconoscimento dei Distretti. Tale scelta del legislatore deriva dalla constatazione che solo le Regioni hanno competenza in materia di agricoltura e ciascuna di esse deve provvedere ad integrare lo strumento del Distretto nella propria struttura istituzionale,

La previsione dell'istituzione dei Distretti Rurali nella Legge di orientamento offre molte opportunità per l'affermazione di strumenti *di gestione* territoriale adatti ai cambiamenti di rotta delle politiche, ma allo stesso solleva non pochi dubbi interpretativi.

Il Distretto Rurale si candida, quindi, ad essere "luogo" di sperimentazione di alcuni strumenti di governo del territorio delineati dalla stessa legge di orientamento agricola: i contratti di collaborazione tra imprenditori agricoli e



pubbliche amministrazioni e le convenzioni tra pubbliche amministrazioni e agricoltori.

A tal proposito l'art. 14 della Legge (D. Lgs n. 228/01) recita:

1. Le pubbliche amministrazioni possono concludere contratti di collaborazione, anche ai sensi dell'articolo 119 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, con gli imprenditori agricoli anche su richiesta delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, per la promozione delle vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari locali.

2. I contratti di collaborazione sono destinati ad assicurare il sostegno e lo sviluppo dell'imprenditoria agricola locale, anche attraverso la valorizzazione delle peculiarità dei prodotti tipici, biologici e di qualità, anche tenendo conto dei distretti agro - alimentari, rurali e ittici.

3. Al fine di assicurare un'adeguata informazione ai consumatori e di consentire la conoscenza della provenienza della materia prima e della peculiarità delle produzioni di cui al commi 1 e 2, le pubbliche amministrazioni, nel rispetto degli Orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato all'agricoltura, possono concludere contratti di promozione con gli imprenditori agricoli che si impegnino nell'esercizio dell'attività di impresa ad assicurare la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale.

Nota all'art. 14: - Si riporta il testo dell'art. 119 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali): "Art. 119. - 1. In applicazione dell'art. 43 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, al fine di favorire una migliore qualità dei servizi prestati, i comuni, le province e gli altri enti locali indicati nel presente testo unico, possono stipulare contratti di sponsorizzazione ed accordi di collaborazione, nonché convenzioni con soggetti pubblici o privati diretti a fornire consulenze o servizi aggiuntivi."

I contratti di collaborazione tra imprenditori agricoli e pubbliche amministrazioni, quindi, sono, secondo la Legge, finalizzati anche alla promozione dei Distretti Rurali.

Vale la pena, infine, ricordare che, ai sensi dell'art. 15 della citata legge di orientamento, le convenzioni tra pubbliche amministrazioni e imprenditori agricoli sono finalizzate a "favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico", e a "promuovere prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio". Tali convenzioni sono utili alla definizione delle prestazioni delle pubbliche amministrazioni e possono trovare sostanza in finanziamenti e/o concessioni amministrative e/o riduzioni tariffarie e/o realizzazione di opere pubbliche.

Il ruolo delle Regioni

Come abbiamo già accennato nel paragrafo precedente, la Legge di Orientamento fornisce soltanto un contributo "di massima" alla definizione del Distretto Rurale quale effettivo strumento per il governo della ruralità.

Il compito più difficile spetta alle Regioni, alle quali la legge di orientamento lascia l'opportunità di attribuire al Distretto Rurale la duplice veste di sistema organizzativo e modello di governo dell'economia rurale. I caratteri organizzativi ed il sistema di governo devono, pertanto, essere interpretati come un tutto unico, in quanto da tale modello deriva la garanzia della realizzazione di processi produttivi completi, e quindi anche della riproduzione del sistema di organizzazione delle attività agricole e rurali.

Le Regioni hanno il fondamentale compito di stabilire i possibili ruoli del Distretto Rurale e di conseguenza devono precisare le relazioni dello stesso con le istituzioni e con gli altri strumenti di governo propri delle economie locali. È necessario, inoltre, che le Regioni si adoperino per disciplinare altri aspetti quali, ad esempio, la procedura di riconoscimento, la definizione degli ambiti territoriali di riferimento, le eventuali dotazioni finanziarie, gli organi di gestione del Distretto e i criteri di partecipazione delle istituzioni locali e delle rappresentanze delle componenti dell'economia e della società locale.

Attualmente il panorama nazionale si può, in linea generale, descrivere attraverso le esperienze delle Regioni Piemonte e Veneto che hanno disciplinato la materia con apposite leggi istitutive o di programmazione agricola del territorio. È in corso la pubblicazione per l'entrata in vigore della Legge regionale sui Distretti Rurali della Regione Lazio ed è stata appena presentata la proposta per l'approvazione della legge per la Regione Abruzzo.

Nelle Marche è stato istituito un distretto rurale di qualità grazie all'individuazione nel Programma Operativo Leader approvato, di tutte le azioni necessarie alla realizzazione del progetto.

Infine, in Basilicata, l'amministrazione regionale ha inteso procedere alla istituzione dei distretti attraverso apposite delibere di giunta emanate sulla base della presentazione dei singoli progetti.



IL DISTRETTO RURALE COME NUOVO MODELLO ORGANIZZATIVO E FORMA DI GOVERNANCE.

Dalla politica dei grandi settori a politiche di sviluppo integrate.

L'evoluzione delle politiche agricole da una parte, e ancor più l'evoluzione del mondo agricolo e rurale, rendono urgente la necessità di trovare nuove forme di governance locale tali da poter accompagnare il processo di passaggio dal modello della modernizzazione al modello dello sviluppo rurale di qualità per affrontare le nuove sfide che provengono dall'evoluzione dei mercati e dai cambiamenti nelle richieste dei consumatori e dei cittadini.

La modernizzazione agricola ha comportato l'adozione di logiche prevalentemente "settoriali" governate da livelli superiori. Gli interventi in agricoltura erano cioè concepiti dall'alto (gli Stati nazionali prima, l'Unione Europea poi) e gestiti a livello settoriale dai Governi nazionali e dalle organizzazioni professionali agricole.

Gli interventi "strutturali" per le aziende agricole erano prevalentemente individuali e non differenziati territorialmente, se non in scarsa misura.

Le istituzioni pubbliche locali, così come le rappresentanze locali dell'economia rurale, hanno avuto per lungo tempo un ruolo passivo, e, solo in alcuni casi, hanno potuto assumere il compito di esecutori burocratico-amministrativo di provvedimenti disegnati e gestiti "dall'alto".

L'affermazione di un nuovo modello di sviluppo ispirato alla ruralità di qualità implica uno spostamento di ottica e pone una maggiore enfasi sui livelli territoriali inferiori.

Come abbiamo visto il cambiamento delle aree rurali porta ad una doppia "trasformazione" che interessa l'agricoltura.

1 Un'agricoltura diversificata e multifunzionale: al settore agricolo viene sempre più richiesto un innalzamento della qualità dei prodotti realizzati, e in particolare, una maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente del territorio del paesaggio naturale e antropico, ivi compresa la tutela delle tradizioni e della cultura delle aree rurali, finalizzata alla fruizione turistica e delle collettività globalmente considerata

2. Un'agricoltura integrata sul territorio: il settore agricolo non è più il settore dominante nei sistemi socio-economici delle aree rurali, e viene sempre più affiancato dalle altre attività economiche e sociali presenti sul territorio. Di conseguenza le politiche di sviluppo rurale interessano anche il settore agricolo, ma non più solo il settore agricolo.

Il percorso che sta portando ad una crescente attenzione verso l'agricoltura multifunzionale e contemporaneamente al "non agricolo" nelle

aree rurali (e al rafforzamento dell'integrazione agricolo-non agricolo) sposta l'attenzione al territorio, modificando radicalmente sia le finalità dell'intervento pubblico, sia i suoi protagonisti (attori e spettatori).

Una politica settoriale, come quella dominante nel periodo della modernizzazione, era portata a ragionare più in termini globali che di specificità territoriali. Inoltre, l'attenzione alla monofunzionalità del settore agricolo, ed in particolare alla produzione di alimenti, permetteva l'adozione di meccanismi di regolazione "di area vasta", dove le rappresentanze (i protagonisti) potevano operare anche solo a livello comunitario o, al più, nazionale.

Una politica per la multifunzionalità dell'agricoltura che tenga conto delle differenziazioni territoriali ed una politica di coesione, necessitano di un cambiamento di scenario. Se ad esempio la funzione primaria di produzione di alimenti poteva essere assolta anche solo da alcuni territori, le funzioni legate alla qualità dell'ambiente, allo sviluppo delle tipicità alimentari e alla salvaguardia delle biodiversità (tanto per citarne solo alcune) hanno bisogno di una totale e capillare diffusione sul territorio e, quindi, devono tener conto delle diversità locali di risorse e di conoscenza, di capitale fisico e sociale.

Si tratta quindi di individuare e attuare strumenti di governance atti a valorizzare le risorse endogene locali in un quadro di maggiore competitività tra sistemi regionali e locali, fra beni e servizi "localizzati".

Ciò significa che vi è necessità di passare dalla politica dei grandi settori a politiche di sviluppo integrate, elaborate su scala locale, volte a rendere queste realtà più caratterizzate e, quindi, più competitive.

Ne deriva anche una sollecitazione al cambiamento di metodo di definizione, di programmazione e di gestione degli interventi, che tenga in maggior conto le specificità territoriali e i desideri della popolazione locale.

L'analisi condotta sulle caratteristiche e sulle traiettorie evolutive dell'agricoltura e del mondo rurale del subappennino dauno ha mostrato come l'orientamento verso un modello di sviluppo rurale di qualità, in un'ottica di multifunzionalità delle attività agricole e di diversificazione-integrazione, sia la strada da seguire.

Tale scelta è stata confermata anche da importanti momenti di concertazione e programmazione strategica dell'economia locale definiti attraverso iniziative e interventi sul territorio aventi carattere innovativo (Patti Territoriali, Iniziativa comunitaria LEADER).

Si tratta a questo punto di compiere un passo in avanti, allestendo un meccanismo concertativo permanente e realizzando un coordinamento delle iniziative e degli interventi per evitare inutili duplicazioni e possibili contrasti tra di essi.

Il distretto come luogo di elaborazione e gestione degli interventi di politica agricola e rurale.

Data, quindi, per acquisita la identificazione della ruralità del territorio come modello di sviluppo più adeguato al Subappennino Dauno, è necessario definire una forma di governance adatta agli obiettivi scelti e ai meccanismi istituzionali già presenti sul territorio.

A tal proposito, gli studi fin qui condotti, ci hanno portato a verificare che

il Distretto Rurale può costituire questa nuova forma di governance.

Per una corretta impostazione del problema, è importante cogliere il duplice significato del Distretto Rurale:

- a) modello peculiare di organizzazione dell'economia rurale;
- b) luogo di elaborazione e gestione degli interventi di politica agricola e rurale.

Sotto il profilo della organizzazione dell'economia rurale si può propriamente parlare di Distretto Rurale quando la ruralità viene riconosciuta come (un) "motore" dello sviluppo locale, e quando il processo di sviluppo dell'agricoltura e delle aree rurali risulta ispirato alla "ruralità di qualità".

Tra i caratteri peculiari della organizzazione produttiva di un Distretto Rurale vi sono:

- la centralità dell'agricoltura nel determinare gli assetti del territorio e la gestione dell'ambiente naturale, sociale, culturale (quindi non solo e non tanto centralità rispetto alla capacità di produrre reddito e occupazione);
- il ruolo fondamentale delle piccole e medie imprese nella composizione del tessuto socio-economico agricolo e rurale;
- un crescente orientamento verso la qualità dei processi produttivi e dei prodotti realizzati, opportunamente garantita e certificata;
- la produzione di un paniere composito e diversificato di beni e servizi, legati al territorio e rispettosi dello stesso nelle sue diverse dimensioni
- la presenza nelle aree rurali di una pluralità di attività economiche diverse (poli settori al ità), ma integrate tra di loro;
- una rete di istituzioni intermedie pubbliche e private che agiscono da collante nelle relazioni tra imprese e società;
- una comune identità e senso di appartenenza degli attori locali (capitale simbolico e culturale, capitale sociale).

Il Distretto Rurale si caratterizza per la realizzazione di processi



produttivi completi, tali cioè da garantire anche la riproduzione del sistema di valori, di conoscenze, di competenze e di organizzazione delle attività agricole e rurali che insistono sul territorio.

La chiave unificante del Distretto Rurale non è dunque la presenza dominante o caratterizzante di una particolare produzione o categoria di attività produttive, bensì il forte radicamento al territorio (nella sua qualificazione ambientale e storica) di una molteplicità di attività economiche che in esso insistono.

La specificità del Distretto Rurale può quindi essere identificata nella capacità di offrire un insieme composito e integrato di beni e servizi che traggono la propria caratterizzazione dalla provenienza da un determinato contesto territoriale.

L'individuazione, inoltre, del Distretto Rurale come luogo di elaborazione e gestione degli interventi di politica agricola e rurale nasce innanzitutto dalla constatazione che l'attuale contesto di politica agricola e rurale, è sempre più chiamato ad intervenire sul territorio sia per adattare le politiche centrali alle specificità locali sia per dotarsi di autonome capacità di programmazione e di indirizzo dell'economia locale.

La recente Legge di Orientamento offre nuovi strumenti in tale direzione, provvedendo alla istituzione dei Distretti agro-alimentari di qualità e dei Distretti Rurali.

Gli obiettivi del Distretto Rurale.

Tenuto conto delle peculiarità del modello di organizzazione dell'agricoltura e dell'economia rurale proprie del Distretto Rurale, gli obiettivi di fondo di una politica per il Distretto Rurale possono essere identificati nei seguenti punti:

- Definire un progetto unificante per il territorio rurale, che sappia mobilitare le risorse umane del sistema locale nel rispetto degli equilibri naturali.
- Promuovere e sostenere la partecipazione delle imprese alla definizione di un progetto di sviluppo capace di generare reddito e occupazione, nel rispetto delle vocazioni territoriali e culturali del territorio.
- Favorire la soluzione dei conflitti tra soggetti portatori di interessi potenzialmente divergenti.
- Sollecitare la differenziazione produttiva del sistema economico locale, sia a livello di singole aziende che dei sistemi di impresa, in modo tale da rispondere alle molteplici funzioni richieste all'agricoltura e alle altre attività rurali.
- Indirizzare l'agricoltura verso l'integrazione nel territorio e nelle filiere, consolidando sistemi di qualità di tipo verticale che consentano la



valorizzazione delle specificità locali fino al consumatore intermedio e, possibilmente, finale.

- Sostenere la multifunzionalità dell'agricoltura in una logica di sostenibilità dello sviluppo non soltanto naturale ma anche sociale.
- Concorrere alla pianificazione territoriale, in considerazione sia del ruolo fondamentale che le attività agricole, della pesca e rurali svolgono per la gestione del territorio, sia perché esso rappresenta un fondamentale fattore di produzione.

Per sostenere lo sviluppo rurale di qualità e del governo della multifunzionalità, attraverso il Distretto Rurale, è necessario che il modello di organizzazione e di funzionamento dell'economia rurale del subappennino da noi si caratterizzi, per un orientamento crescente, verso i concetti-chiave dello sviluppo endogeno, integrato e sostenibile, ormai fatti propri dall'Unione Europea, quanto meno a livello di impostazione delle proprie politiche:

- **Endogeno:** lo sviluppo rurale si basa principalmente sulle risorse locali (prodotti, abilità e conoscenza locale) e sulla capacità degli attori locali di concepire e gestire progetti sul territorio; la partecipazione della comunità locale alla definizione e alla condivisione degli obiettivi assume un ruolo centrale.

- **Integrato:** lo sviluppo rurale non è solo sviluppo agricolo, ma riconoscendo il carattere multifunzionale delle attività agricole, promuove l'integrazione di tutte le attività economiche e sociali a livello locale (turismo, artigianato e industria, servizi, attività sociali e culturali).

- **Sostenibile:** lo sviluppo rurale garantisce la gestione consapevole e la riproduzione delle risorse usate nel processo produttivo con particolare riferimento alle risorse ambientali e socio-culturali.



PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELL' AREA GEOGRAFICA DI RIFERIMENTO.

Struttura socio demografica dell'area.

Il Subappennino Dauno, è una zona in linea di massima omogenea sotto l'aspetto fisico ed ambientale anche se notevolmente diversa rispetto all'ambito territoriale della provincia di Foggia, ed ancor più della Puglia. Il comune di Lucera è l'unico dell'Associazione Temporanea di Scopo ad essere collocato prevalentemente in una zona pianeggiante dell'alto Tavoliere e a vivere una realtà socio-economica diversa da quella dell'area appenninica.

La principale delle caratteristiche omogenee del Subappennino Dauno è data dalla estensione in parte montana (tanto da essere ascritta ad unica zona montana della regione) ed in parte collinare del suo territorio, con altitudini comprese tra un minimo di 78 m s.l.m., nell'agro di Casalnuovo Monterotaro, ed un massimo di 1.151 m. s.l.m., raggiunti dal Monte Cornacchia, che incidono marcatamente sulla sua vocazione culturale.

Il territorio oggetto del nostro documento denota la presenza di analoghi fattori climatici nonché geo - morfologici ed ambientali. Esso possiede un significativo patrimonio storico, artistico ed archeologico oltre che una antica tradizione culturale popolare ed una altrettanto ricca tradizione enologica e gastronomica. Da ciò ne deriva che le potenzialità del settore turistico ed agrituristico sarebbero notevoli se, però, si legassero alla convinzione che le possibilità di crescita di un sistema socio-economico dipendano non solo dalla disponibilità di tali risorse naturali, culturali e così via, ma anche dalla capacità di metterle al servizio dello sviluppo locale secondo criteri di efficienza e, data la particolarità ambientale dell'area, di sostenibilità.

La marginalità geografica dell'area Equal S.A.R.A. associata ad una non sempre facile mobilità interna ed alla cronica inadeguatezza delle infrastrutture di base e specifiche, sono altri fattori che storicamente caratterizzano l'area nella sua totalità con un conseguente scarso sviluppo che fa definire, da parte di alcuni studiosi, queste zone come depresse.

A tal proposito è importante ricordare che gli art. 17, 18, 19 e 20 del Regolamento CE 1257/99 hanno istituito le zone svantaggiate, intendendo con questo termine le zone di montagna e le altre zone svantaggiate definite come zone minacciate di spopolamento e nelle quali è necessario conservare l'ambiente naturale ed infine le zone nelle quali ricorrono svantaggi specifici. Un'ulteriore annotazione riguarda la delimitazione delle zone svantaggiate attuata con la citazione "comuni parzialmente svantaggiati" intendendosi con ciò che sono ammesse a quel particolare regime solo alcune zone censuarie con i rispettivi fogli di mappa non specificati.



Tutti i comuni appartenenti all'area Equal S.A.R.A., ad eccezione di Lucera e di Ascoli Satriano, sono stati ascritti a zone svantaggiate. Tra di essi vi sono i comuni totalmente delimitati quali Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Biccari, Carlantino, Castelluccio Valmaggiore, Celenza Valfortore, Celle di San Vito, Faeto, Monteleone di Puglia, Motta Montecorvino, Panni, Pietramontecorvino, Rocchetta Sant'Antonio, Roseto Valfortore, San Marco La Catola, Sant'Agata di Puglia, Volturara Appula ed i comuni parzialmente delimitati ovvero Bovino, Candela, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia, Deliceto, Orsara di Puglia, Troia e Volturino.

L'area investita dal Progetto Equal Sara ha registrato dinamiche demografiche fortemente disomogenee; infatti, mentre le due Comunità Montane sono state segnate a partire dall'immediato dopoguerra da un intenso processo di declino accompagnato ed alimentato da una crescita economica più lenta di quella del resto del Paese e della provincia di Foggia, il comune di Lucera ha segnato un vistoso incremento della popolazione e una più rapida crescita del reddito.

Nelle Comunità Montane il processo di emarginazione ed impoverimento economico si è associato, in particolare nelle area più interne, a fenomeni di dissesto del territorio che ne hanno accelerato ulteriormente la dinamica involutiva.

Questi processi si sono manifestati con intensità differente nei diversi Comuni dell'area in ragione della altimetria, della collocazione rispetto alle principali vie di comunicazione, della posizione di alcuni di essi all'interno di un'area recente di possibile periurbanizzazione, della differente disponibilità di risorse, della diversa propensione dei soggetti locali ad intraprendere percorsi imprenditoriali e forme di valorizzazione alternative delle risorse ambientali, naturali o economiche.

Analizzando i dati Istat relativi alla popolazione, si nota che il territorio del Subappennino dauno è caratterizzato in massima parte da grosse spinte allo spopolamento che, negli anni passati, hanno fatto registrare uno dei più alti indici di emigrazione della provincia; infatti, dal 1951 al 2001 la sua popolazione è diminuita del 47% circa. Nel comune di Lucera, al contrario, essa è aumentata addirittura del 35% circa mentre a livello provinciale è cresciuta di quasi il 3% circa.

Esaminando, invece, i dati Istat relativi alla struttura per classi d'età della popolazione residente ed i principali indicatori demografici del 2000 si rileva, che il territorio dell'area Equal è caratterizzato da un progressivo invecchiamento della popolazione che sta raggiungendo livelli preoccupanti, soprattutto nel Subappennino dauno, che su una popolazione di 66.756 abitanti ha una percentuale di soggetti al di sopra dei 65 anni pari al 24,3%, a fronte di una percentuale a livello provinciale del 15,7%. In controtendenza il comune di Lucera in cui su una popolazione di 34.911 abitanti i soggetti al di sopra dei 65



anni sono il 14,3% del totale, dunque, con una percentuale che risulta essere inferiore anche alla media provinciale.

La consistenza e la struttura attuale della popolazione è il risultato di un'evoluzione di lungo periodo, che si esprime in due fenomeni di immediata percezione ovvero lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione.

Principali caratteristiche del settore primario e agro - alimentare.

Dai dati del censimento dell'agricoltura del 2000 si ricava che il nostro territorio ha una superficie agricola totale di 189.253,14 ettari, corrispondente al 34% circa del totale della provincia di Foggia. La Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U.) è pari a 177.346,25 ettari, circa il 94% della superficie totale dell'area Equal, che corrisponde ad oltre il 35% del totale della S.A.U. della provincia di Foggia ed al 14% circa di quella regionale.

La coltivazione principale, nell'area considerata, è quella cerealicola che occupa ben 139.550,35 ettari e dunque il 79% circa della S.A.U. contro una media provinciale di circa il 72% e regionale di circa il 52%.

Altre coltivazioni diffuse su questo territorio, in ordine di importanza, sono quella olivicola (7.486,58 ha), circa il 4,2% della S.A.U., la coltivazione di ortaggi con (4.162,49 ha), il 2,3% della S.A.U., la viticola (982,44 ha) lo 0,6% della S.A.U. e la superficie destinata a frutteti (221,61 ha), lo 0,1% della S.A.U.. I restanti 24.942,78 ettari, che corrispondono al 14,1% della S.A.U., sono destinati ad altre coltivazioni minori ed a pascolo.

L'area Equal fa rilevare la presenza **di una ampia superficie boschiva e di una altrettanto vasta superficie destinata a pascolo.**

Il territorio dell'area Equal possiede, infatti, un patrimonio boschivo di 8.506,73 ha, corrispondente al 4,5% della superficie totale ed una superficie a pascoli di 6.821,06 ha. In genere, si tratta per lo più di bosco ceduo, sia semplice che composto e misto di conifere e latifoglie. Queste superfici presentano una varietà molto ricca di specie arboree, arbustive ed erbacee che costituiscono elementi strutturanti del paesaggio. Tali risorse svolgono una funzione insostituibile di difesa del suolo e di regimazione delle acque oltre che di salvaguardia del patrimonio faunistico e, più in generale, di equilibrio ambientale di tutta l'area. E' importante osservare che il bosco, per la sua stessa natura, rappresenta un tipico esempio di produzione congiunta o di filiera in quanto è in grado di fornire sia beni di mercato, come il legname, i frutti del sottobosco, e così via, che beni di tipo collettivo come, ad esempio, la funzione paesaggistica. E' importante sottolineare che la Regione Puglia ha inserito i boschi del Subappennino dauno nell'elenco delle aree naturali protette, ai sensi della L.r. n.19/97, in quanto considerate zone di grande interesse naturalistico. Esse sono localizzate negli agri di vari comuni.

Per quanto riguarda i pascoli, invece, essi hanno costituito, soprattutto in passato, un'importante risorsa che interessava circa un terzo del territorio dell'area Equal la cui conservazione era connessa all'attività zootecnica, fondamentale per l'economia locale. Gran parte dei pascoli privati sono stati dissodati per essere trasformati a seminativo o in colture arboree. Questo è stato possibile soprattutto negli ultimi anni, grazie ai consistenti incentivi comunitari erogati non sempre opportunamente penalizzando in alcuni casi settori che oggi potrebbero rappresentare parti importanti del tessuto economico dell'area, come ad esempio, la filiera carni e quella lattiero casearia.

Il territorio oggetto della nostra analisi, rispetto al valore medio provinciale, ha un livello inferiore di spezzettamento e di polverizzazione della proprietà fondiaria; infatti, dalla nostra analisi, risulta che solo il 20% è rappresentato da aziende agricole tra 0 a 10 ettari, il 51% è costituito da aziende tra 10 e 50 ettari ed il 29% da aziende tra 50 e 100 ettari ed oltre.

I dati delle aziende agricole riferiti alla provincia di Foggia dimostrano, invece, che le aziende tra 0 e 10 ettari rappresentano il 26%, quelle tra 10 e 50 ettari rappresentano il 43% e le aziende tra 50 e 100 ettari ed oltre posseggono una percentuale del 31% del totale.

Suddividendo il totale della S.A.U., ovvero 177.346,25 ettari, per il numero di aziende, corrispondenti a 16.837, pari a quasi al 28% del totale della provincia di Foggia, abbiamo una media di ettari di 10,53, mentre la media per azienda nella provincia di Foggia è di 8 ettari.

L'estensione dell'azienda-tipo dell'area Equal è, inoltre, circa 2,5 volte quella della medesima azienda in Puglia.

Tra le aziende agricole 12.483 sono nel settore cerealicolo, con una percentuale di poco superiore al 74%, con una cospicua concentrazione nei comuni di Lucera con oltre 2.000 aziende, Sant'Agata di Puglia con 1.927 aziende, Ascoli Satriano con 1.509 aziende, Troia con 1.302 aziende, e, ad una certa distanza, Deliceto con 877 aziende, Biccari con 785 aziende e Bovino con 784 aziende. Dall'altro lato, i comuni con il minor numero di aziende, sia per il numero esiguo di abitanti che per la loro collocazione montana, sono Faeto con 80 aziende e Celle di San Vito con appena 49 aziende. I comuni che hanno una dimensione aziendale media più elevata sono Ascoli Satriano con una media di 18,40 ettari per azienda, Rocchetta Sant'Antonio con 18,15 ettari per azienda e Faeto con 16,65 ettari per azienda.

La modalità di conduzione delle aziende agricole dell'area Equal sono caratterizzate in massima parte dalla conduzione diretta del coltivatore e, tra di esse, da quelle condotte con manodopera esclusivamente familiare. Si registra, invece, un calo del numero di aziende a conduzione diretta che utilizzano manodopera mista. Il titolo di possesso prevalente è quello delle aziende che posseggono terreni solo di proprietà pari a 13.168 unità, il 78% circa del totale

D'altro canto il ricorso alla formula di conduzione mediante il fitto dei terreni è sempre più scarsamente utilizzata dalle aziende, con appena 376 unità nell'area Equal, pari al 3% circa, a fronte del 2% circa dell'intera provincia. Tale dato è in controtendenza con la realtà italiana sia essa del Nord che, seppure in



misura minore del Sud. Altre modalità interessano 3.833 aziende, pari al 23% circa dell'area Equal ed al 12% del territorio provinciale e si esplicano in particolari forme di conduzione in cui le aziende affiancano i terreni di proprietà a quelli presi in fitto o utilizzando forme di comodato gratuito in alcuni casi.

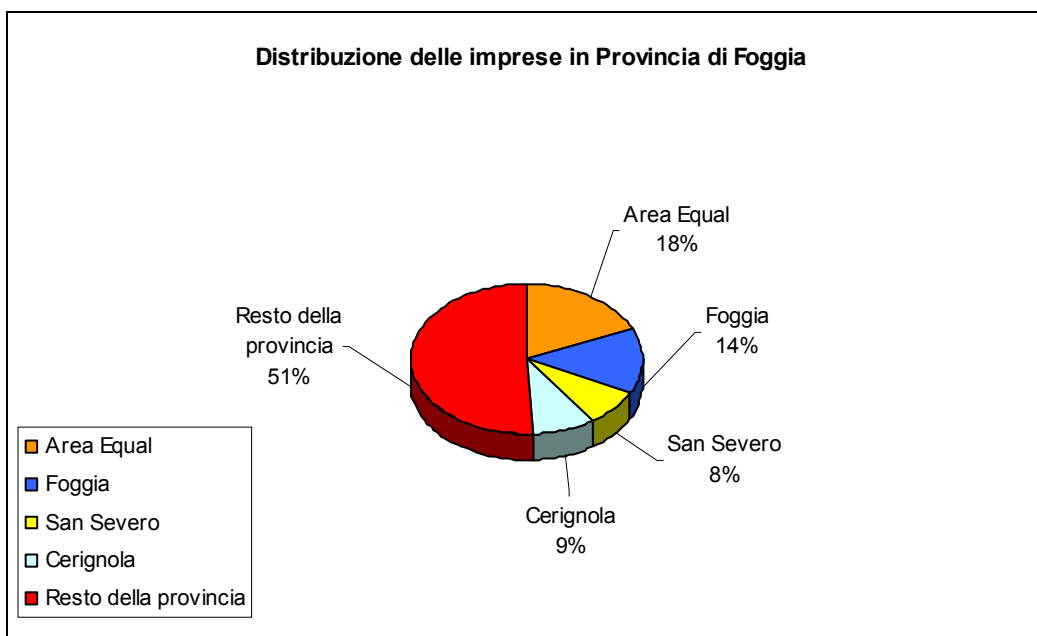
L'occupazione in agricoltura è fortemente in calo nell'area Equal con una percentuale pari al 24% un dato che è peraltro allineato a quello provinciale. La tipologia dell'occupazione è, come visto, ancora saldamente incentrata sulla manodopera familiare. Le aziende agricole che utilizzano manodopera familiare o prevalentemente familiare ammontano a 13.927 mentre solo 700 aziende si avvalgono di manodopera extrafamiliare. Le aziende che utilizzano, invece, salariati, mezzadri od altre figure professionali analoghe sono 2.534.

L'area Equal presenta, inoltre, un accentuato livello di meccanizzazione riguardante la maggioranza delle aziende. In particolare, le aziende che utilizzano mezzi meccanici, siano essi di proprietà, in comproprietà o forniti da terzi, sono in tutto 15.339, corrispondenti al 91% circa del totale.

Riguardo al titolo di utilizzazione risulta prevalere, in generale, il contoterzismo di tipo passivo, ovvero quello costituito di mezzi forniti da terzi, di cui fa uso il 73,4% delle aziende mentre la comproprietà dei mezzi riguarda una esigua percentuale di aziende pari al 5%.

Di rilevante importanza è, infine, l'analisi del **settore agroindustriale** dell'area Equal. Tale descrizione costituisce il più utile stimolo a trovare nuovi e diversi sistemi di sviluppo economico compatibile con la tipicità del territorio e, soprattutto, nell'ordine della salvaguardia dello stesso. Tale elemento, più volte richiamato in tutti i più importanti documenti, anche a livello mondiale, deve essere considerato un volano importante per una nuova e duratura agricoltura rurale.

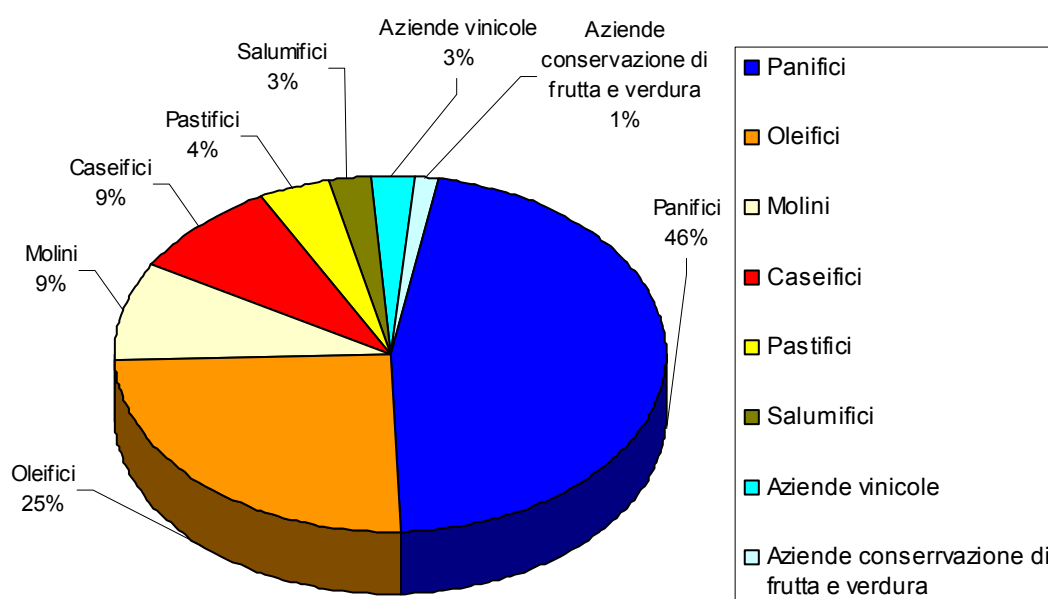
Secondo l'ultima rilevazione censuaria dell'Istat le aziende operanti nell'industria agro - alimentare, localizzate nel comprensorio oggetto della nostra analisi, sono 159 pari a quasi il 19% del totale provinciale.



Rispetto al Censimento dell'industria e dei servizi del 1991 si è registrata una diminuzione del numero delle imprese di una percentuale di poco superiore al 3% mentre a livello provinciale esse rappresentavano il 23% circa dell'intera Provincia di Foggia.

Dall'analisi delle fonti censuarie si ricava un quadro di insieme delle aziende e della produzione nel comprensorio dell'area Equal caratterizzato da un elevato grado di concentrazione settoriale in due tipologie aziendali tradizionali quali i panifici e gli oleifici che da sole coprono il 72% del totale delle aziende.

Distribuzione delle aziende per settore produttivo



Analizzando la distribuzione delle aziende presenti sul territorio per settore produttivo si rileva che circa il 46% di esse è rappresentata da panifici seguiti in ordine di importanza dagli oleifici con un 25%. Queste due tipologie rappresentano da sole il 71% delle aziende agro - alimentari dell'area Equal.

Osservando i dati del censimento intermedio dell'industria e dei servizi, relativi alla distribuzione delle imprese per settore, notiamo che la distribuzione territoriale delle aziende sembra risentire dell'effetto città, in quanto il 44,7% del totale è localizzato nei sei centri urbani di maggiori dimensioni ovvero Lucera, Troia, Ascoli Satriano, Deliceto, Bovino e Orsara di Puglia.

Nel restante gruppo di comuni si segnalano in ordine di importanza i comuni di Carlantino con 8 aziende, distribuite su cinque degli otto comparti analizzati, e di Sant'Agata di Puglia e Volturino con 6 aziende a testa.

Agli ultimi posti troviamo i comuni di Motta Montecorvino con 3 aziende, di Anzano di Puglia con 2 aziende, di Monteleone di Puglia e di Celle di San Vito con un'azienda a testa.

Considerando i trenta comuni dell'area Equal notiamo, ad ogni modo, che ben 22 di essi mostrano una netta prevalenza di panifici, 9 comuni posseggono una prevalenza di oleifici, 3 comuni hanno una prevalenza di salumifici, mentre gli altri settori sono presenti nei vari comuni con percentuali molto più basse.

La struttura aziendale dell'area è del tutto basata, tranne assai rare eccezioni, su piccole dimensioni. Si rileva che un evidente aumento delle



aziende che non dichiarano addetti alle dipendenze spesso ruotano intorno al solo imprenditore o, al massimo, si strutturano in forma di società familiare, anche per ragioni fiscali, visto che le norme incentivano questa forma di impresa sotto il profilo tributario. Si intravede, quindi, un orientamento in senso contrario rispetto all'evoluzione presente nei vari settori dell'industria moderna, che vanno verso la concentrazione delle varie realtà produttive con dimensioni anche molto grandi.



IL DISTRETTO RURALE: UN'OPPORTUNITA' DI SVILUPPO E DI COESIONE PER IL SUBAPPENNINO DAUNO.

Premessa.

Assumere l'obiettivo, per la partnership Equal S.A.R.A., del riconoscimento del Distretto Rurale del Sub Appennino significa avviare un processo di politica territoriale, agricola ed agro - alimentare fortemente innovativa, operante, comunque, nel solco tracciato dal decreto legislativo 18 maggio 2001, n° 228 (orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art. 7 della legge 5 marzo 2001, n° 57).

L' intento che la Partnership si propone su questo tema è quello di dimostrare la necessità del superamento di un approccio al territorio ed alle produzioni, ivi presenti, di tipo parcellizzato e puntiforme e, al contrario, di perseguire una logica di insieme territoriale, di caratterizzazione di un intero sistema di produzione agricola ed agro - alimentare, in una prospettiva di competizione non tra singole produzioni o tra singole imprese, ma di confronto e concorrenza tra sistemi produttivi di aree diverse e tra territori.

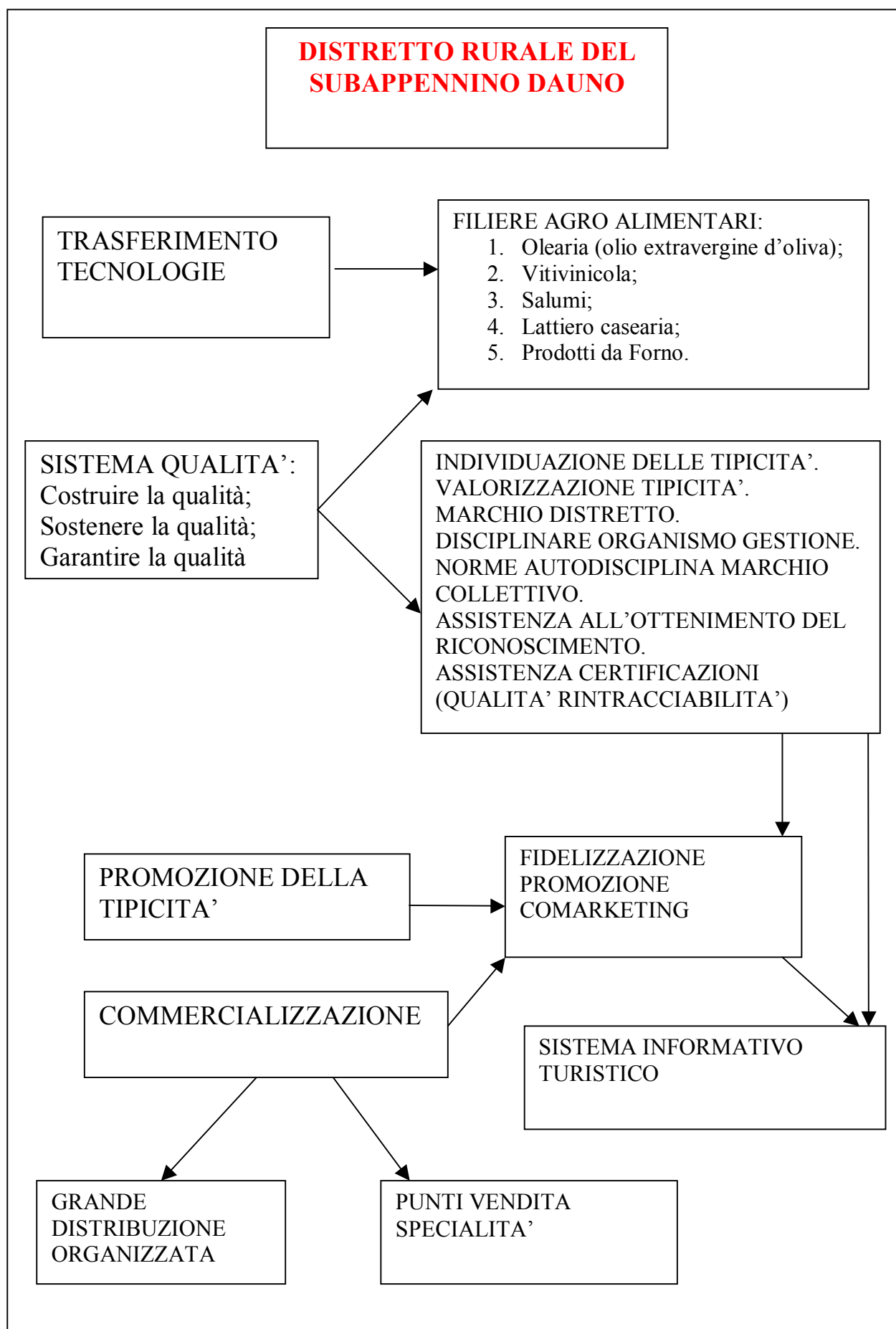
Possibili assi d'intervento.

Al fine di definire un sistema territoriale di qualità nella logica distrettuale, la partnership ha individuato taluni, preliminari, possibili assi strategici di intervento, ed una prima ipotesi di modello di governance.

Il coordinamento, la concentrazione delle risorse finanziarie, la concertazione degli interventi di programmazione sul territorio e la loro finalizzazione verso gli assi strategici individuati, risulta, infatti, fondamentale per ogni serio e moderno percorso di sviluppo rurale.

Vale la pena sottolineare e rimarcare che il buon esito delle altre operazioni già sperimentate su altri territori ha come presupposto una forte adesione ed un intimo convincimento degli operatori pubblici e privati coinvolti, e, soprattutto, il fatto che entrambi superino una visione strategica basata sulla competizione interna o sulla incomunicabilità reciproca.

Quello che serve davvero è un atteggiamento cooperativo e collettivo finalizzato a creare vantaggi competitivi per i prodotti locali. E' necessaria una strategia unitaria, un progetto comune ed unificante dell'intero territorio del Sub Appennino. In altri termini, il possibile riconoscimento del "Distretto Rurale" deve riferirsi non solo e non tanto alle caratteristiche rurali dell'area territoriale considerata, ma anche alla legittimità e validità di un percorso e di un proposta i cui obiettivi e metodi siano stati già oggetto di valutazione, condivisione ed approvazione da parte dei protagonisti locali pubblici e privati.



I pre - requisiti per l'individuazione di un Distretto Rurale.

Ai fini dell'individuazione di un ipotetico distretto rurale e, quindi, dell'eventuale Distretto Rurale di Qualità del Sub Appennino Dauno, il territorio deve poter documentare di possedere i seguenti requisiti:

a) siano realizzati uno o più prodotti merceologicamente omogenei, certificati e tutelati, ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, tradizionali o tipici, la cui produzione risulti significativa a livello dell'economia locale, in grado cioè di raggiungere una soglia critica di domanda e, quindi, di produzione, e coerente con le vocazioni naturali del territorio;

b) vi sia la presenza di un sistema consolidato di relazioni tra le imprese agricole ed agro-alimentari e tra queste e le aziende locali operanti anche in altri settori (commercio, artigianato, ecc.);

c) risulti che una parte rilevante dell'innovazione tecnologica ed organizzativa delle imprese agricole e delle imprese agro-alimentari, nonché dell'assistenza tecnica ed economica e della formazione professionale, venga soddisfatta dall'offerta locale;

d) vi sia una integrazione tra produzione agricola e fenomeni culturali e turistici;

e) venga prestata particolare attenzione alla tutela del paesaggio, del patrimonio forestale e del paesaggio rurale;

e) sia presente un forte interesse delle istituzioni locali verso la realtà distrettuale nonché la propensione, da parte di questi ultimi, a stabilire rapporti di tipo collaborativo e convenzionale con le imprese agricole e agro-alimentari e con quelle di altri settori locali;

Detto in altre parole, le condizioni per l'esistenza di un distretto rurale prevedono che, in una area rurale, si registrino simultaneamente le seguenti condizioni: *1) l'esistenza di uno o più prodotti tipici; 2) la scomponibilità e la divisibilità del processo produttivo; 3) un minimo di concentrazione territoriale e specializzazione delle imprese; 4) rapporti interpersonali favorevoli a una speciale atmosfera "tecnologica" 5) diffusione nella area di cultura dello sviluppo e di istituzioni e soggetti che possono sostenerlo.* Se queste condizioni sono soddisfatte, contemporaneamente, allora la possibilità di dar vita ad un sistema produttivo locale diventa reale, anche in aree in ritardo di sviluppo come il Subappennino Dauno.

Le finalità del Distretto Rurale.

Le politiche e le azioni da mettere in atto dovranno essere finalizzate, allora, ai seguenti obiettivi:

1. valorizzare le produzioni agricole ed agro-alimentari **enfaticamente la relazione tra prodotto e territorio;**
2. favorire la concentrazione dell'offerta entro logiche di filiera e/o di multi filiera;
3. predisporre condizioni infrastrutturali di servizio alle esigenze delle produzioni agricole ed agro-alimentari;
4. garantire la sicurezza degli alimenti e l'adeguamento alle normative sanitarie ed ambientali;
5. sostenere la proiezione sui mercati regionali, nazionali ed internazionali delle imprese;
6. migliorare la qualità territoriale, ambientale e paesaggistica dello spazio rurale;
7. predisporre strumenti tecnici che favoriscono investimenti aventi quali precipuo obiettivo l'ispessimento delle relazioni tra imprese agricole e dell'agro-alimentare;
8. contribuire al mantenimento ed alla crescita dell'occupazione;
9. favorire l'incontro di domanda ed offerta di lavoro e moderne relazioni aziendali;
10. supportare l'innovazione ed il trasferimento tecnologico;
11. contenere i costi di produzione.

Un percorso possibile per l'istituzione ed il riconoscimento del Distretto Rurale del SubAppennino Dauno.

Ai sensi della “Legge di Orientamento”, sono le Regioni che provvedono alla individuazione dei distretti agroalimentari.

Ciò premesso, un possibile percorso per l'istituzione ed il riconoscimento del Distretto Rurale potrebbe così snodarsi:

- Costituzione di un “Comitato Promotore”, di cui dovrebbero far parte i rappresentanti degli imprenditori agricoli ed agro-alimentari, i referenti dei comuni e delle comunità montane interessate, le agenzie di sviluppo locale presenti sul territorio, l'Amministrazione Provinciale e la locale Camera di Commercio.

- Sottoscrizione di un Protocollo di Intesa tra tutti i soggetti coinvolti e potenzialmente interessati all'iniziativa.
- Predisposizione di una adeguata “Documentazione a sostegno” della proposta, finalizzata ad illustrare analiticamente i seguenti aspetti:
 - Il contesto sociale;
 - Il quadro economico dell'area;
 - Lo stato del comparto primario locale;
 - Le caratteristiche dell'ambiente esterno;
 - Gli attori locali, possibili protagonisti;
 - Gli strumenti di pianificazione territoriale adottati dalle istituzioni locali e regionali a sostegno dello sviluppo dell'area;
 - Obiettivi e Finalità del Distretto.
- Formulazione di una proposta di riconoscimento del “Distretto Rurale del Subappennino Dauno” da sottoporre alla Regione Puglia.

La Governance Distrettuale.

Governare il distretto nella sua dimensione economica significa disegnare un organismo, dalla personalità spiccatamente privatistica (Cabina di Regia, Società di Distretto, Comitato di Gestione, la fantasia lessicale non manca), che assicuri unicità di intenti, coordinamento, sviluppi giochi cooperativi, faccia entrare le imprese in rete, che combatta le strozzature tipiche del contesto locale e che, mediante il miglioramento delle relazioni organizzative, prefiguri un moderno processo di integrazione verticale ed orizzontale del settore agricolo ed agroalimentare. Al Distretto, inoltre, è demandato il compito di elaborare ed attuare il Piano Strategico del Distretto finalizzato al raggiungimento degli obiettivi prefissati in coerenza con la logica del Distretto Rurale.

Peraltro, una serie di ipotesi sui meccanismi di governance del Distretto Rurale (Comitato Tecnico-Scientifico; Tavolo di Concertazione, ecc.), dovrebbe comunque essere oggetto di una ampia condivisione da parte del costituendo Comitato Promotore prima di essere definitivamente adottati.

Qui di seguito, e solo a scopo puramente indicativo, si possono schematizzare le diverse funzioni che possono essere attribuite al futuro Distretto, procedendo da un'ipotesi a bassa attività , sino a ipotesi globali che accorpano tutte le funzioni precedenti e che può essere definita ad alta attività:

1. Programmazione: coordinamento e programmazione degli interventi di politica agricola e rurale;
2. Coordinamento e interventi: coordinamento e implementazione di interventi specifici sul mondo agricolo e rurale;
3. Servizi: erogazione di servizi a supporto al mondo agricolo e agro-alimentare;
4. Marketing territoriale e animazione rurale.

I possibili canali di finanziamento

Vale la pena considerare che la sola istituzione del distretto produce automaticamente un primo risultato: quello, cioè, di obbligare gli enti locali e le istituzioni che hanno deleghe e competenze sul settore agricolo, agroalimentare e delle politiche rurali, ad un più stretto, incalzante, obbligatorio coordinamento dei progetti, di finalizzazione delle politiche e di concentrazione dei finanziamenti. Le risorse per il Distretto Rurale nascente, nella fase iniziale, possono essere ricercati nell'ambito delle misure POR, PSR, PIT n. 1 e n. 10 e delle iniziative Comunitarie Leader e Equal.

In una seconda fase, le possibilità di reperire fonti finanziarie per attuare una politica rurale di qualità sul territorio, si estendono di gran lunga ad altri strumenti finanziari. Ciò è avvenuto laddove sia stato possibile dare corso a logiche distrettuali ed il distretto rurale abbia ottenuto il riconoscimento della Regione.

Gli strumenti finanziari attivati in questi casi sono stati i seguenti:

- Predisposizione e sottoscrizione tra Governo Regionale e Distretto di un "contratto di programma";
- Utilizzazione di specifiche misure previste dal P.O.R. Puglia del Piano di sviluppo rurale (P.S.R.) anche e soprattutto in una logica di "progetto integrato";
- Predisposizione e sottoscrizione di Progetti di Filiera di respiro regionale e/o interregionale;
- Finanziamento di PON ATAS da parte di Amministrazioni Centrali dello Stato;
- Finanziamento di progetti ed interventi a matrice distrettuale da parte dell'ICE.

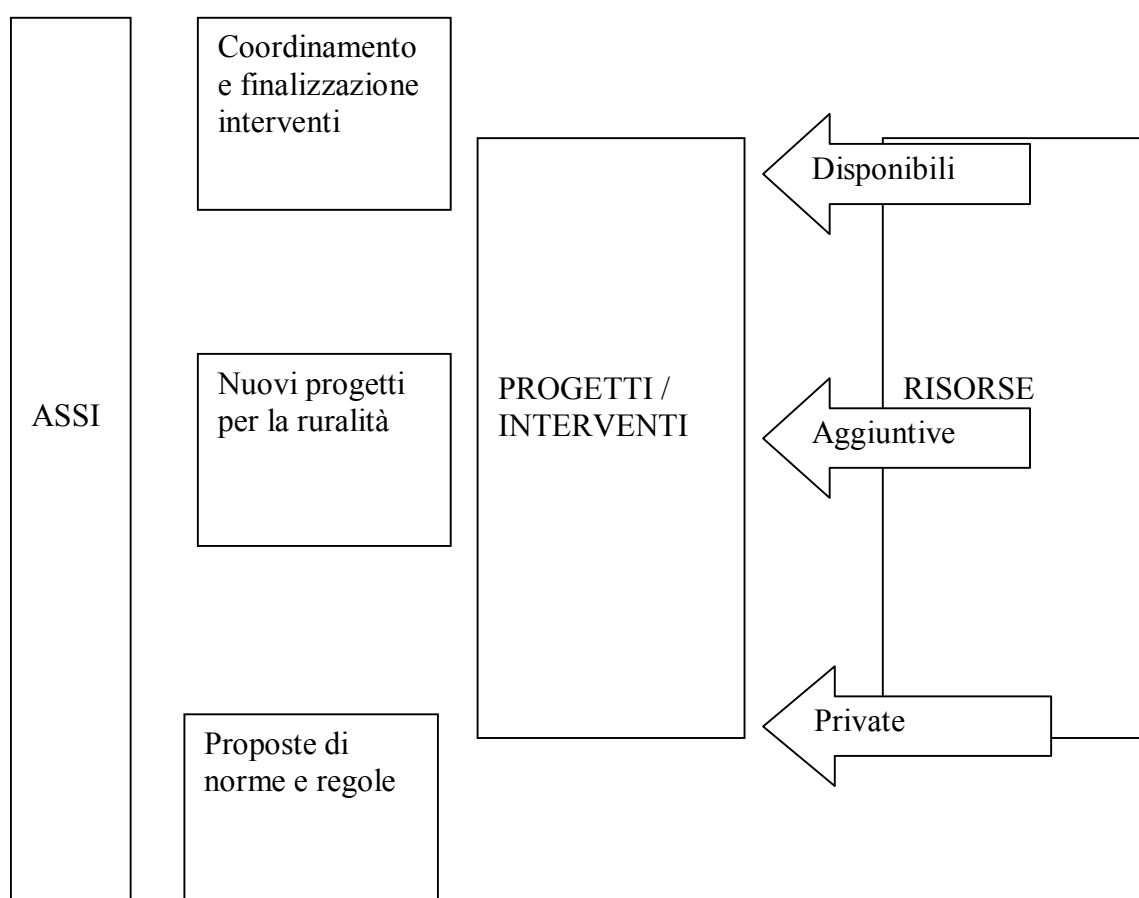
**IL DISTRETTO RURALE :
MODELLO DI GESTIONE DEL TERRITORIO**

CABINA DI REGIA

**TAVOLO DI
CONCERTAZIONE**

**COMITATO
TECNICO SCIENTIFICO**

ANIMAZIONE INFORMAZIONE COMUNICAZIONE



CONCLUSIONI.

Uno degli obiettivi, forse quello principale, raggiunto dall'A.T.S. Equal S.A.R.A e, sicuramente, il più interessante per i risvolti che potrebbe avere in futuro sulle dinamiche di sviluppo territoriale, è stato l'individuazione di un modello di sviluppo locale del Subappennino Dauno che, attraverso un sistema integrato tra enti locali, imprese e associazioni di categoria punti, in modo specifico, ad una riqualificazione dell'agro – alimentare dell'area di riferimento.

Questo nostro percorso non può prescindere dall'invito, rivolto a tutti i potenziali attori dello sviluppo, a condividere l'obiettivo di creare un sistema di valorizzazione delle "tipicità" agro - alimentari per giungere ad una "qualità reale", che comprenda un preciso indirizzo di provenienza e specifiche caratteristiche di immagine e posizionamento.

Vanno, pertanto, stabilite e condivise le regole dell'intera strategia di sviluppo perché, solo dall'accettazione delle stesse, è possibile uscire dalla logica, ormai miope, di un possibile sviluppo locale non in linea con una visione più allargata alle diverse specificità e filiere produttive.

Un modello di sviluppo trasversale alle varie produzioni che sia in grado, in quanto soggetto collettivo, di sostenere il singolo imprenditore nello svolgimento del suo ruolo e di promuovere con esso lo sviluppo del territorio. Esso può conseguire gli obiettivi posti coniugando l'esigenza dei singoli con la valorizzazione di una specifica vocazione, con l'omogeneità storico - culturale dell'area, con le tradizioni comunali e, soprattutto, con il riconosciuto carattere di "ruralità" del territorio del Subappennino Dauno.

Il **Distretto Rurale** è, dunque, il modello di sviluppo, su cui si fonda la nostra proposta per il Subappennino Dauno, sia per la sua capacità di adattarsi ad un sistema multifiliera, sia per la coerenza degli obiettivi previsti con le risorse territoriali e con quelli identificati dal decreto legislativo 228/01 per tale modello.

L'Associazione Temporanea di Scopo **S.A.R.A**, con quanto prodotto a livello di ricerca socio economica, di elaborazione di modelli e di reale sperimentazione di animazione rurale e promozione territoriale, consegna agli attori economici del territorio non solo una nuova strada da percorrere insieme per lo sviluppo delle aree interne della provincia di Foggia, ma un quadro completo, per poter giungere in tempi ragionevoli a quel riconoscimento ufficiale, da parte della Regione Puglia, di area Distretto Rurale. Una proposta che punta sia al riconoscimento di un nuovo ambito speciale d'intervento che all'istituzione di una *forma nuova di governo del territorio orientata in modo esclusivo verso uno sviluppo rurale di qualità*.

